

# Il NYTimes nasconde le uccisioni di manifestanti non violenti sul confine di Gaza da parte di Israele

James North

30 marzo 2018, Mondoweiss

*Nota redazionale: riteniamo interessante per il lettore italiano questo articolo in quanto non solo il New York Times è uno dei più importanti giornali al mondo, ma anche perché buona parte delle critiche qui proposte si può applicare ai tre principali quotidiani italiani, che hanno parlato degli ultimi avvenimenti a Gaza come di “guerra”, “guerriglia”, “sparatorie”, “Assedio alle frontiere”, “giorno di battaglia”, come se da entrambe le parti ci fosse stata un’aggressione armata. Infine, come nel caso del quotidiano statunitense, nessuno dei giornalisti di questi quotidiani era presente o ha cercato di intervistare i manifestanti palestinesi.*

Oggi il NYTimes continua con la sua informazione di parte su Israele/Palestina, con un reportage scioccante a senso unico che cerca di nascondere come Israele abbia aperto il fuoco contro una protesta palestinese non violenta e di massa all’interno dei confini di Gaza.

La disonestà inizia dalla prima frase dell’articolo del Times, in cui si asserisce che le proteste “sono degenerare quasi subito nel caos e nel bagno di sangue”, con “almeno cinque palestinesi uccisi in scontri con i soldati israeliani.”

Si noti lo scaltro tentativo di usare l’indeterminatezza per nascondere il fatto che Israele ha sparato munizioni letali (“sono degenerare...in un bagno di sangue”), e “scontri” - insinuando che entrambe le parti siano in qualche modo responsabili dei cinque morti.

La parzialità continua nel secondo paragrafo dell’articolo del Times, in cui sostiene - senza virgolette - che “migliaia di palestinesi stavano provocando disordini in sei località lungo il confine.” Al contrario, sia il Guardian [quotidiano inglese di centro sinistra, ndt.] che la BBC [televisione pubblica inglese, ndt.] nei loro reportage presentano le parole “provocando disordini” tra virgolette, e

l'attribuiscono chiaramente all'esercito israeliano, sottolineando che si tratta della versione di una parte, non di un fatto dimostrato. Ecco la versione della BBC: "L'esercito israeliano ha informato di 'disordini' in sei luoghi ed ha affermato che stava 'sparando contro i principali sobillatori.'"

La disonestà continua. Il *Times* descrive Hamas come "il gruppo di miliziani islamisti che domina Gaza ed è noto per la sua resistenza armata." Va bene, piuttosto tendenzioso, ma dov'è la descrizione di Israele come "un governo che ha massicciamente attaccato Gaza per tre volte dal 2008, uccidendo migliaia di persone, per lo più civili e molti bambini?"

Poi il *Times* cita il blocco israeliano di Gaza, "che Israele definisce una necessità assoluta per la sicurezza." Ma non leggerete l'altra versione, cioè che molti altri, palestinesi ed alcuni israeliani, controbattono che Israele continua con il blocco essenzialmente non per proteggere se stesso, ma per soffocare e screditare Hamas, che ha vinto le elezioni a Gaza nel 2006.

Poi ancor più di parte. Il *Times*: "Preparandosi alla violenza, Israele ha praticamente raddoppiato le sue forze lungo il confine, schierando cecchini, unità speciali e droni..." Ma c'è un'altra, molto più corretta, versione della vicenda: "Israele, per affrontare una sconfitta propagandistica in quanto migliaia di gazawi avevano lanciato una pacifica protesta di massa, ha fatto tutto il possibile per provocare la violenza e screditare la manifestazione ed intimidire ancora una volta i gazawi."

Nascosta nell'articolo del *Times* c'è solo una minima cosa su quello che è realmente avvenuto, una citazione di B'Tselem, l'organizzazione israeliana per i diritti umani: B'Tselem "in un comunicato ha avvertito che ogni politica di 'sparare per uccidere' contro manifestanti disarmati sarebbe illegale..."

Quello che è sconvolgente e vergognoso nell'articolo del *Times* è che finora non c'è nessun reportage di prima mano da Gaza. Un giornale realmente interessato alla verità avrebbe mandato dei giornalisti sul confine a Gaza e avrebbe chiesto a qualcuno delle migliaia di manifestanti palestinesi cosa gli sia realmente successo - invece di ripetere solo [quello che ha detto] l'esercito israeliano.

(traduzione di Amedeo Rossi)

---

# Le forze israeliane uccidono 16 persone a Gaza mentre i palestinesi manifestano nel “Giorno della Terra”

MEE ed agenzie

Venerdì 30 marzo 2018, Middle East Eye

*Più di 1.000 manifestanti feriti mentre i palestinesi rivendicano il diritto al ritorno e la fine del furto di terra.*

Secondo le autorità venerdì le forze israeliane hanno ucciso almeno 16 palestinesi nella Striscia di Gaza assediata, mentre decine di migliaia manifestavano nei territori occupati e in Israele nel “Giorno della Terra”.

“Il giorno della Terra” nasce nel 30 marzo 1976, quando forze israeliane uccisero sei palestinesi con cittadinanza israeliana durante una protesta contro la confisca di terre. I palestinesi hanno celebrato questo giorno negli scorsi 42 anni per denunciare le politiche israeliane di appropriazione della terra palestinese.

Quest’anno ciò è avvenuto sulla scia di mesi di rabbia contro la decisione del presidente USA Donald Trump di spostare l’ambasciata americana a Gerusalemme, generalmente percepita come il rifiuto da parte degli Stati Uniti delle rivendicazioni palestinesi su Gerusalemme est come loro capitale nel contesto della soluzione dei due Stati.

Nella Striscia di Gaza, dove 1.3 dei 2 milioni di abitanti del piccolo territorio sono rifugiati, gli organizzatori della protesta hanno promosso sei settimane di manifestazioni chiamate la “Grande Marcia del Ritorno” lungo il confine tra l’enclave palestinese assediata e Israele, che iniziano con il “Giorno della Terra” e

culmineranno il 15 maggio con il “Giorno della Nakba”, che segna l’espulsione dei palestinesi da Israele nel 1948.

Mentre il discorso politico israeliano con il primo ministro Benjamin Netanyahu si sposta ulteriormente a destra, i palestinesi sono diventati sempre più scettici riguardo alla possibilità di negoziati o di un miglioramento delle loro condizioni di vita a Gaza, in Cisgiordania, a Gerusalemme est e nello stesso Israele.

Il ministero [della Salute di Gaza, ndt.] ha aggiunto che, alla fine del pomeriggio, più di 1.000 manifestanti sono stati feriti. Un portavoce della Mezzaluna Rossa palestinese ha detto a MEE di stimare che circa 800 manifestanti di Gaza siano stati colpiti da proiettili veri.

Secondo il ministero della Salute, ore prima delle proteste un carrarmato israeliano ha ucciso un contadino gazawi e ne ha ferito un altro.

“Omar Samour, 27 anni, è stato ucciso da martire e un altro abitante è stato ferito a est del villaggio di Qarara in seguito al fatto che i contadini sono presi di mira,” ha detto un portavoce del ministero della Salute di Gaza. Abitanti del villaggio a sud della Striscia di Gaza hanno detto che Samour era andato a raccogliere erbe.

Un portavoce dell’esercito israeliano ha confermato l’incidente: “Durante la notte due sospetti si sono avvicinati alla barriera di sicurezza, hanno iniziato a muoversi in modo sospetto e il carrarmato ha sparato verso di loro,” ha affermato il portavoce.

Il portavoce di Antonio Guterres ha affermato in un comunicato che il segretario generale delle Nazioni Unite ha chiesto un’inchiesta indipendente e trasparente sulle morti e feriti venerdì a Gaza.

“Ha anche fatto appello a quanti sono coinvolti per evitare ogni atto che possa portare ad ulteriori vittime, e in particolare ogni misura che possa mettere in pericolo i civili,” ha detto il portavoce ONU Farhan Haq.

### **“Brutale violazione”**

Il ministero della Salute di Gaza ha confermato che almeno 16 manifestanti palestinesi sono stati uccisi dalle forze israeliane sul confine con Israele, ed ha identificato alcune delle vittime: Mohammad Kamel Najjar, 29 anni, ucciso nei pressi di Jabalia, a nord di Gaza; Mahmoud Abu Muammar, 38 anni, nei pressi di

Rafah, a sud; Mohammad Abu Amro, noto artista della Striscia di Gaza; il sedicenne Ahmad Odeh, a nord di Gaza City; Jihad Farina, 33 anni, a est di Gaza City; Mahmoud Rahmi, 33 anni; Ibrahim Abu Shaer 22 anni, nei pressi di Rafah; Abd al-Fattah Bahjat Abd al-Nabi, 18 anni; Abd al-Qader al-Hawajra, 42 anni, ucciso nella zona centrale di Gaza; Sari Abu Odeh; Hamdan Abu Amsha, nei pressi di Beit Hanoun, nel nord di Gaza.

L'ong per i diritti umani "Adalah" ha denunciato l'uso da parte dell'esercito israeliano di proiettili letali come una "brutale violazione degli obblighi legali internazionali nella distinzione tra civili e combattenti," ed ha chiesto un'inchiesta sulle uccisioni. In un comunicato l'esercito israeliano ha annunciato di aver dichiarato l'area di confine della Striscia di Gaza una zona militare chiusa - intendendo che ogni palestinese che si trovi vicino alla recinzione di confine può rischiare di essere colpito.

"La marcia ha raggiunto i suoi obiettivi, ha scosso i pilastri dell'entità (Israele), ed ha posto il primo mattone sulla via del ritorno," ha detto a MEE Ismail Haniyeh, uno dei principali dirigenti politici di Hamas mentre visitava un campo della protesta a Gaza.

Secondo il mezzo di informazione israeliano di sinistra "+972 Magazine", un gruppo israeliano noto come la "Coalizione delle Donne per la Pace", pensa di unirsi alla protesta sul lato israeliano.

"La distanza tra quello che stiamo sentendo sugli eventi dall'interno di Gaza e l'istigazione [alla violenza] che stiamo sentendo nei media israeliani è enorme e non lascia dubbi sulle intenzioni violente delle autorità israeliane. Speriamo che i nostri timori di una risposta militare violenta si dimostrino sbagliati, ma indipendentemente da ciò sabato saremo presenti in appoggio ai manifestanti, che hanno il diritto di chiedere i propri diritti e la propria libertà," ha detto Tania Rubinstein, una coordinatrice del gruppo.

"A settecento metri da quei soldati c'è il mio diritto e il diritto del popolo palestinese a tornare a casa dopo 70 anni di espulsione. Non aspetteremo altri 70 anni," ha detto a MEE Alaa Shahin, un giovane uomo palestinese che stava festeggiando il suo matrimonio in un campo di protesta nei pressi di Jabaliya.

"Conservo ancora i documenti originali della nostra terra a Nilya, che ho ereditato da mio padre," ha detto Yousef al-Kahlout, un insegnante di storia in pensione che

venerdì ha partecipato ad una delle manifestazioni di Gaza insieme a cinque dei suoi nipoti. “Oggi spiego ai miei nipoti che loro hanno il diritto di riprenderne possesso se io non fossi più vivo per realizzare il mio sogno di tornare.”

Mentre gli organizzatori di Gaza hanno insistito che le manifestazioni sarebbero state pacifiche, vari incidenti di gazawi arrestati dopo essere entrati in Israele negli scorsi giorni – compresi tre palestinesi che stavano portando armi – hanno visto le forze israeliane ansiose di dimostrare il proprio controllo della situazione.

In un comunicato l’esercito israeliano ha confermato che stava usando “mezzi per disperdere disordini” – un termine regolarmente utilizzato in riferimento a gas lacrimogeni e a bombe assordanti – così come sparando ai “principali istigatori” della protesta.

La “Grande Marcia del Ritorno” ha anche visto le forze israeliane utilizzare droni per lanciare gas lacrimogeni sui manifestanti – una tecnologia che è stata usata solo poche volte a Gaza dalle forze israeliane.

Mercoledì il capo dell’esercito israeliano ha detto che più di 100 cecchini sono stati schierati sul confine di Gaza in vista delle previste manifestazioni di massa nei pressi della frontiera. Pesanti pale meccaniche hanno costruito cumuli di terra sul lato israeliano del confine ed è stato collocato filo spinato come ulteriore ostacolo contro qualunque tentativo dei dimostranti di violare il confine nel territorio israeliano.

### **Proteste del “Giorno della Terra” in Israele e in Cisgiordania**

Nel contempo venerdì i palestinesi hanno manifestato anche in Israele e in Cisgiordania per commemorare il “Giorno della Terra”. Nella città a maggioranza palestinese di Arraba, nella regione della Galilea, nel nord di Israele, migliaia di persone, compresi parlamentari palestinesi della Knesset israeliana, sindaci e personalità religiose, sono scesi in strada.

Prima del corteo membri dell’“Alta Commissione di Verifica per i Cittadini Arabi di Israele” della Knesset si sono recati alle tombe dei sei palestinesi cittadini di Israele che vennero uccisi durante la prima marcia del “Giorno della Terra” nel 1976, nei cimiteri di Arraba, Sakhnin e Deir Hanna.

“Israele sta ancora rubando e confiscando le nostre terre, e l’oppressione continua

contro il nostro popolo all'interno del '48, nella diaspora e a Gaza," ha detto in un discorso il sindaco di Arraba Ali Asleh, utilizzando una perifrasi per riferirsi alle terre su cui è stato dichiarato lo Stato di Israele nel 1948.

Secondo mezzi d'informazione palestinesi ci sono stati scontri in alcune città della Cisgiordania, comprese

Un portavoce della Mezzaluna Rossa palestinese ha detto a MEE che l'organizzazione ha curato almeno 63 manifestanti in Cisgiordania, la maggior parte per aver inalato gas lacrimogeno, mentre almeno 10 sono stati feriti da proiettili di metallo rivestito di gomma.

*(traduzione di Amedeo Rossi)*

---

# **Israele pensa di revocare la residenza ai deputati palestinesi di Hamas**

**Lee Yaron, Jack Houry**

20 marzo 2018 Haaretz

*L'iniziativa del ministro dell'interno in base alla nuova legge farebbe perdere a 12 palestinesi coinvolti nel terrorismo il proprio status giuridico; quattro di loro sono membri del parlamento di Hamas.*

Israele sta prendendo in considerazione la revoca della residenza permanente a 12 palestinesi di Gerusalemme est, a causa del loro coinvolgimento in attività terroristiche. Tra i 12 vi sono quattro rappresentanti di Hamas nel Parlamento palestinese.

In una dichiarazione si afferma che il ministro dell'Interno Arve Dery ha iniziato a considerare questo passo dopo che la Knesset (Parlamento israeliano) due settimane fa ha approvato la legge necessaria. La nuova legge consente al ministro di togliere a tutti i residenti permanenti, inclusi i palestinesi di Gerusalemme est, i loro diritti di residenza, se coinvolti in attività terroristiche o in altre azioni contro lo Stato di Israele.

La legge è stata approvata in risposta ad una sentenza dell'Alta Corte di Giustizia dello scorso settembre, che ha ribaltato una decisione, di oltre un decennio fa, di revocare la residenza permanente a quattro parlamentari. I quattro - Mohammed Abu Tir, Ahmed Atoun, Mohammed Totah e Khaled Abu Arafah - hanno tutti ricoperto ruoli chiave nelle istituzioni di Hamas.

Dery sta anche considerando di revocare la residenza a Mohammed Abu Kef, Walid Atrash e Abed Dawiat, che hanno ucciso un israeliano quando, alla vigilia di Rosh Hashanah (*uno dei tre capodanno religiosi ebraici, ndtr*) del 2015, hanno preso a sassate la sua automobile a Gerusalemme. Nella lista compare anche Bilal Abu Ghanem, che nel 2015 ha compiuto un attacco su un autobus a Gerusalemme, uccidendo tre israeliani.

Avil Qassam, Asem Abbasi, Mohammed Odeh e Ali Abbasi sono nella lista perché facevano parte di una cellula coinvolta in diversi attacchi terroristici, compresa la bomba al caffè Moment di Gerusalemme nel 2002, che uccise 11 israeliani.

“L’uccisione di israeliani ed il coinvolgimento in attacchi contro civili è la più grave rottura della fiducia tra un residente e il suo Paese”, ha detto Dery. “Lo stesso vale per il coinvolgimento attivo e significativo in organizzazioni terroristiche. Residenti e cittadini che mettono a rischio la popolazione israeliana e costituiscono una minaccia alla sua sicurezza devono sapere che il loro status è in pericolo, al di là di altre punizioni previste dalla legge. Io lavorerò con tutte le mie forze e con tutti i mezzi a mia disposizione per combattere i terroristi e chiunque sia coinvolto o fiancheggi il terrorismo.”

L’avvocato Osama Saadi, che rappresenta i quattro parlamentari di Hamas, ha detto: “L’emendamento in questione è incostituzionale e persino il pubblico ministero vi si è opposto. Inoltre, la legge stabilisce che in ogni caso non è possibile revocare la residenza ai residenti di Gerusalemme est, che hanno uno status speciale, e lasciarli senza alcuna residenza.

Inoltre, una petizione all'Alta Corte a favore di queste quattro persone che, come ricorderete, hanno condotto una battaglia legale contro la revoca della loro residenza fin dal 2006 ed hanno vinto la causa pochi mesi fa", ha aggiunto. "Questo emendamento viola il diritto internazionale e le revoche cumulative, come sta avvenendo oggi, dimostrano che questa è una legge politica fatta da un governo folle."

*(Traduzione di Cristiana Cavagna)*

---

# **Chi c'è dietro il tentativo di assassinare il primo ministro palestinese?**

**Amira Hass**

14 marzo 2018, Haaretz

*È facile incolpare Hamas dell'attacco avvenuto a Gaza, ma ci sono sospetti molto più probabili.*

Hamas non ha e non potrebbe avere alcun interesse nell'attaccare importanti funzionari dell'Autorità Nazionale Palestinese mentre andavano ad inaugurare un impianto di trattamento delle acque reflue che gli abitanti della Striscia di Gaza attendevano da molto tempo.

Hamas non ha neppure interesse a far finta di niente e a lasciare che qualcun altro attacchi i visitatori [arrivati] da Ramallah. Hamas si vuole dipingere come una potenza forte che governa e che desidera cedere la propria parte di potere perché preoccupata per il popolo, e non a causa dei propri fallimenti. Il fatto che non sia riuscita a impedire questo attacco indebolirà la sua posizione nei colloqui con Egitto e Fatah, la fazione dominante nell'ANP.

Data la continua e prevedibile situazione di stallo del dialogo per la riconciliazione tra Hamas e Fatah, questo è un compromesso che conviene ad Hamas: controlla di fatto Gaza, ma gli Stati donatori che lo boicottano continuano a costruire, attraverso l'ANP, le infrastrutture vitali ed urgentemente necessarie. Il successo di questi progetti infrastrutturali mitiga il disastro ambientale ed umanitario provocato dall'assedio israeliano. Probabilmente ridurranno le enormi sofferenze della popolazione, anche se solo un poco, e di conseguenza neutralizzeranno anche una delle principali ragioni della rivolta sociale contro Hamas.

Nel 2007 cinque persone annegarono nelle acque reflue che fuoriuscirono dalla vasca del vecchio ed inadeguato impianto di trattamento di Beit Lahia. Per anni acque fognarie non trattate si sono riversate in mare e sono penetrate nell'acquifero, con tutte le implicazioni note ed ignote che ciò comporta.

L'attuale impianto, il cui costo di 75 milioni di dollari è stato coperto da Svezia, Belgio, Francia, Commissione Europea e Banca Mondiale, dovrebbe servire circa 400.000 persone. Il Quartetto per il Medio Oriente (Stati Uniti, Nazioni Unite, Unione Europea e Russia) e il dipartimento di Stato USA hanno tenuto i contatti con le autorità israeliane in modo che consentissero l'ingresso a Gaza dei materiali da costruzione e degli esperti necessari. Senza la loro assistenza probabilmente la costruzione sarebbe durata molti più anni.

Secondo il comunicato stampa della Banca Mondiale, Israele e l'ANP hanno raggiunto un accordo temporaneo per la fornitura dell'energia elettrica necessaria per far funzionare l'impianto, senza la quale sarebbe stato una cattedrale nel deserto. Israele ha già accettato di attivare un'altra linea elettrica. Ma l'ANP ed Hamas devono ancora raggiungere un accordo su come pagare questa elettricità aggiuntiva.

La disputa sul finanziamento di servizi come l'elettricità per gli abitanti di Gaza è descritta come il principale ostacolo al progresso dei tentativi di riconciliazione tra Fatah ed Hamas. Ma queste discussioni di natura finanziaria - che avvengono nel momento in cui la popolazione di Gaza è sprofondata in una povertà e in una disperazione senza precedenti - sono semplicemente una copertura dell'inimicizia e della mancanza di fiducia tra i due principali movimenti palestinesi.

L'ANP sostiene di spendere una parte significativa del suo bilancio a Gaza, mentre Hamas non condivide le proprie entrate con L'ANP. Ma i gazawi

affermano che una parte significativa di queste spese è coperta dai diritti di dogana che l'ANP riscuote sulle merci importate a Gaza via Israele.

Hamas chiede che l'ANP paghi i salari di circa 20.000 dipendenti pubblici che Hamas ha assunto durante i suoi anni al potere. Ramallah chiede che prima gli venga dato il controllo totale di ogni attività governativa a Gaza, compresa la riscossione delle tasse e dei versamenti.

Hamas continua a riscuotere imposte al consumo non ufficiali per finanziare la propria amministrazione nel territorio (le sue attività militari sono finanziate soprattutto con denaro dall'estero).

Hamas sta cercando di incrementare la quantità e varietà di beni importati attraverso l'Egitto, da cui ricava tasse. Gli abitanti di Gaza dicono che l'ANP ha fatto tutto quanto in suo potere per evitare che i prodotti arrivassero attraverso l'Egitto, proprio perché questi forniscono entrate ad Hamas. I gazawi sostengono anche che il governo del presidente dell'ANP Mahmoud Abbas ha preparato ulteriori "misure punitive" contro Gaza - come il taglio del bilancio municipale e ulteriori tagli ai salari che Abbas eroga ai "suoi" lavoratori del pubblico impiego, che sono stati pagati per non lavorare fin da quando nel 2007 Hamas ha preso il potere a Gaza.

Che sia vero o no, quello che importa è che i gazawi accusano Abbas e Fatah di cercare di sottometterli economicamente in modo che Hamas rinunci alle proprie richieste di condivisione nell'assunzione di decisioni politiche e nelle istituzioni dell'OLP.

La richiesta di Abbas di "un solo governo, una sola forza armata" è logica e naturale, e tale è anche il suo timore che Hamas voglia rinunciare alle responsabilità sulle questioni civili e poi raccogliere un vantaggio politico, soprattutto tra i palestinesi della diaspora, dalla sua reputazione come "movimento di resistenza". Ma al contempo Abbas non consente [che si tengano] nuove elezioni (in Cisgiordania e a Gaza), ha bloccato da 12 anni il Consiglio Legislativo Palestinese e controlla il sistema giudiziario.

A fine aprile il Consiglio Nazionale Palestinese, il parlamento dell'OLP, si dovrebbe riunire a Ramallah. I suoi parlamentari includono tutti i membri di Hamas eletti al consiglio legislativo nel 2006. Il solo fatto che si riunisca a Ramallah piuttosto che in un posto come Il Cairo o Amman è una chiara prova che

Abbas e Fatah non sono interessati alla partecipazione di delegati di Hamas e di altri gruppi di opposizione, a cui Israele non vuol concedere di uscire da Gaza o di entrare in Cisgiordania.

In questa situazione persino le ragionevoli richieste politiche di Abbas ad Hamas sono viste come passi per consolidare il suo potere autoritario e conservare il controllo di Fatah sull'OLP e sull'ANP.

Prima di arrivare alla conclusione che Mohammed Dahlan, il rivale di Abbas, o gruppi salafiti siano dietro l'attacco di martedì contro il convoglio del primo ministro palestinese Rami Hamdallah, è altrettanto possibile immaginare un altro scenario, in cui i responsabili siano stati alcuni giovani, senza un progetto politico ma con accesso ad esplosivi, influenzati dalla descrizione di Fatah e dell'ANP come collaborazionisti che hanno abbandonato Gaza.

*(traduzione di Amedeo Rossi)*

---

# **Stephen Hawking e Hamas: come uno scienziato ha preso la parola a favore dei palestinesi**

**Redazione di MEE**

mercoledì 14 marzo 2018, Middle East Eye

*Nel 2006 il fisico, morto mercoledì, incontrò il primo ministro israeliano Ehud Olmert, ma auspicò colloqui tra Israele ed Hamas dopo la guerra contro Gaza del 2008-09*

Mercoledì si sono resi omaggio al famoso fisico inglese Stephen Hawking - ricordandolo non solo per la genialità della sua mente come scienziato, ma anche

come appassionato attivista che ha prestato la propria impareggiabile voce a cause come il diritto dei palestinesi a resistere e per chiedere la fine della guerra in Siria.

Hawking, morto mercoledì mattina a 76 anni, raggiunse la fama internazionale in seguito alla pubblicazione nel 1988 di "Una breve storia del tempo", il suo libro sulla ricerca di fisica teorica per una teoria unitaria che permettesse di risolvere [la contraddizione tra] la relatività generale e la meccanica quantistica.

Il libro arrivò a vendere più di 10 milioni di copie e trasformò Hawking in uno dei più rinomati scienziati al mondo.

A quel tempo Hawking era costretto su una sedia a rotelle e in grado di parlare solo tramite il suo particolare sintetizzatore vocale, poiché all'età di 22 anni gli venne diagnosticata una patologia neuronale.

Tra quanti hanno postato sui social media omaggi alla sua memoria ci sono stati i militanti per i diritti dei palestinesi, che hanno ricordato il suo appoggio al movimento per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni (BDS), che chiede il boicottaggio accademico di Israele.

Nel 2013 Hawking si è ritirato da una conferenza a Gerusalemme sul futuro di Israele, affermando di aver deciso di "rispettare il boicottaggio" in base al parere di accademici palestinesi.

Hawking è stato condannato da sostenitori di Israele ; un portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha detto: "Mai uno scienziato di una tale importanza ha boicottato Israele."

Israel Maimon, il presidente della conferenza, ha affermato: "Il boicottaggio accademico di Israele secondo noi è vergognoso e scorretto, sicuramente da parte di una persona per la quale lo spirito di libertà è alla base della propria missione umana e accademica."

Nel gennaio 2009, parlando con Al Jazeera dell'invasione israeliana di Gaza, "Piombo fuso", in cui vennero uccisi più di 1.000 palestinesi, Hawking disse: "Un popolo sotto occupazione continuerà a resistere in ogni modo possibile. Se Israele vuole la pace dovrà parlare con Hamas come la Gran Bretagna ha parlato con l'IRA (l'Irish Republican Army) [il gruppo armato degli indipendentisti irlandesi,

ndt.].”

“ Hamas è il rappresentante democraticamente eletto del popolo palestinese e non può essere ignorato.”

In quel periodo la posizione di Hawking sulla Palestina sembrò essersi radicalizzata, dai tempi della visita di otto giorni in Israele nel 2006, quando si incontrò con l'allora primo ministro Ehud Olmert.

Durante quel viaggio Hawking tenne anche una lezione presso l'Università Ebraica di Gerusalemme e visitò l'università [palestinese] di Birzeit nella Cisgiordania illegalmente occupata.

Hawking ha anche utilizzato la sua pagina Facebook per appoggiare gli scienziati palestinesi, chiedendo lo scorso anno ai suoi followers di donare fondi per sostenere l'apertura di una seconda scuola palestinese di studi di fisica avanzata.

Nel 2014 Hawking ha anche fatto sentire la propria voce sulla guerra in Siria, come parte di una campagna di “Save the Children”, per ricordare quello che allora era il terzo anno del conflitto, dando voce alle esperienze dei bambini colpiti dagli scontri.

Hawking ha affermato: “Quello che sta avvenendo in Siria è un abominio che il mondo sta guardando impotente dall'esterno. Dobbiamo lavorare insieme per porre fine a questa guerra e per proteggere i bambini siriani.”

Nel 2003 Hawking si espresse anche contro l'invasione dell'Iraq guidata dagli USA.

Nel 2004, rivolgendosi ad un raduno contro la guerra, Hawking disse che la guerra era stata giustificata sulla base delle “due menzogne”, secondo cui l'Iraq possedeva ordigni di distruzione di massa e insinuazioni su legami tra il governo di Saddam Hussein e gli attacchi dell'11 settembre 2001 contro gli USA.

“È stata una tragedia per tutte le famiglie. Se questo non è un crimine di guerra, che cos'è?” disse Hawking. “Mi scuso per la mia pronuncia. Il mio sintetizzatore vocale non è stato impostato per i nomi iracheni.”

*(traduzione di Amedeo Rossi)*

---

# I sogni rinviati della Striscia di Gaza

**Mariam Abu Alatta**

13 marzo 2017, Haaretz

*Dopo aver lottato per sviluppare una carriera da architetto nella Striscia di Gaza, è cresciuta in me la consapevolezza che la promozione dei diritti delle donne era un altro modo di contribuire al miglioramento della mia comunità.*

Sognavo di diventare architetto da quando ero una ragazza, cresciuta in Kuwait e poi in Iraq, figlia di palestinesi della Striscia di Gaza che furono espulsi con la forza nel 1967. Mi sono trasferita di nuovo nella Striscia nel 2001 e ho studiato architettura all'Università Islamica di Gaza.

I miei genitori erano preoccupati che l'architettura potesse essere un settore difficile in cui avere successo, soprattutto per una donna. Mi incoraggiarono a studiare piuttosto qualcosa legato all'informatica. Ma il mio sogno di diventare un architetto perdurava. Sognavo di mettere le mani sul paesaggio e sui luoghi storici di Gaza, immaginando come avrebbe potuto essere la mia città, Gaza City, se solo ne avesse avuto la possibilità.

L'anno in cui mi laureai, il 2006, ci furono le elezioni nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Ne derivò un periodo teso di rivalità politiche tra le fazioni palestinesi Hamas e Fatah, seguito da un'imponente operazione militare israeliana e dall'invasione di terra nella Striscia. Coloro che mi conoscevano personalmente quando ero studentessa possono confermare quanto fossi positiva e piena di energia, a quei tempi. Ero solita fare volontariato in diversi luoghi e le mie giornate erano febbrili di attività.

Quando compresi che la mia laurea non mi avrebbe assicurato un lavoro fisso nel

campo dell'architettura, data l'incertezza politica e sociale della situazione, cominciai a deprimermi. Mi rivedo stesa sul letto, fissare il soffitto e pensare intensamente: "Cosa dovrei fare?".

Laurearsi è un shock che porta a domande esistenziali sul futuro, e che diventa un peso tangibile nel cercare un lavoro. Laurearsi in una zona di guerra porta questa tensione all'estremo. Immaginate di non essere certi se sia prudente uscire; domandarsi ogni volta che uscite di casa se riuscirete a tornarci. Ecco, queste domande sono parte della quotidianità degli abitanti della Striscia.

Ho ricevuto la mia prima offerta di lavoro come architetto all'inizio del 2007, grazie a un progetto di promozione dei giovani che aiuta i laureati a trovare un impiego. Mi offrirono un contratto di sei mesi per lavorare alla costruzione di un nuovo edificio ad Al-Zahra, qualche chilometro a sud di Gaza City. Nonostante la vicinanza, era quasi impossibile arrivarci. C'erano numerosi posti di controllo della polizia locale che bloccavano il traffico tra le due aree a causa dei continui scontri tra le forze leali ad Hamas e quelle a Fatah.

Nei primi quattro mesi in cui lavoravo lì, ero riuscita a visitare il sito di costruzione dieci volte. Poi Hamas assunse il controllo della Striscia e fu irrigidita la chiusura da parte di Israele. Praticamente nulla e nessuno era autorizzato a entrare o uscire, compresi i materiali da costruzione. L'azienda di architettura per cui lavoravo chiuse due mesi prima della fine del mio breve contratto. Non riuscii mai a partecipare al completamento dell'edificio.

Nell'ottobre del 2008, quando fui assunta al municipio di Gaza City, pensai che il mio sogno di lavorare come architetto si fosse finalmente avverato. Poi nel marzo 2010, il progetto a cui stavo lavorando fu interrotto per problemi di finanziamenti. Qualche mese dopo, il Comune mise a bando il mio precedente impiego, e un'ulteriore assunzione a tempo pieno. Nonostante abbia preso parte al test, abbia ottenuto il punteggio più alto e sia stata raccomandata dal comitato consultivo la mia assunzione, entrambi i posti furono dati a due uomini, sorpassando me e un'altra candidata che aveva ottenuto un punteggio molto alto, anche se avevamo già alle spalle mesi di importante esperienza.

Ho trascorso quasi un anno riempiendo moduli di reclamo riguardo all'episodio, ma senza risultati. A quel tempo, me la presi come una questione personale. Fu solo più tardi che scoprii quanto la mia vicenda fosse comune tra le professioniste

di Gaza.

Nonostante il blocco virtuale nel settore delle costruzioni a causa della chiusura imposta da Israele, continuavo a sperare che avrei trovato lavoro. Per gli architetti, come per altri lavoratori impiegati in molti settori che dipendono da materiali e attrezzature provenienti dall'esterno di Gaza, la chiusura portò le attività al minimo. Non c'è tempo per la pianificazione urbana se le case della gente sono in rovina. Le aziende di ingegneria civile nella Striscia furono costrette a ridurre la portata delle loro operazioni; molte furono chiuse negli anni seguenti, e nessuno assumeva. In seguito ad insistenti richieste da parte mia, mi consentirono di fare volontariato presso un grande studio di architettura, ma non c'era lavoro. Durante il mese in cui sono stata lì, non ho fatto altro che progettare un'unica rampa di scale.

Pensai di emigrare in un altro Paese e cercare un lavoro da un'altra parte. A un certo punto, mi offrirono un lavoro negli Emirati Arabi, ma dopo lunghe considerazioni, decisi di declinare l'offerta. Essendo cresciuta lontano da Gaza, avevo già fatto esperienza della vita da straniera. Ricordavo mio padre dire di non aver mai sentito di appartenere a nessun altro luogo. Quando tornai nella mia patria, promisi a me stessa che non me ne sarei mai più andata. Volevo contribuire alla mia società e alla mia comunità.

Quella decisione divenne molto significativa. Nel 2011 venni a sapere di un'organizzazione chiamata Aisha, che lavora per proteggere e legittimare le donne e i bambini marginalizzati. Anche se non mi ero mai immaginata di fare null'altro se non l'architetto, trovai una nuova motivazione nel lavoro di Aisha per dare voce ai meno fortunati. Iniziai a lavorare lì come project manager e organizzando raccolte fondi, e crebbe in me la consapevolezza che la promozione dei diritti delle donne era un altro modo per contribuire al miglioramento della mia comunità.

Ad Aisha ho imparato che il mio sforzo di realizzare il mio sogno non era un'esperienza singola. Come donna, la ricerca di un impiego a Gaza è estremamente difficile. Tanto per cominciare devi affrontare una considerevole mancanza di lavoro, così come preferenze discriminatorie a favore degli uomini, che sono visti come i principali percettori di reddito per le loro famiglie.

I tassi di disoccupazione sono cresciuti sensibilmente da quando Israele ha

inasprito il blocco, toccando attualmente il livello del 35% per gli uomini e quasi del 66% per le donne. Persino coloro che sono calcolati tra quanti hanno un lavoro affrontano diverse difficoltà. La maggior parte dei contratti di lavoro, sia con agenzie governative, organizzazioni della società civile, o nel settore privato, sono per periodi da uno a cinque mesi, quindi non c'è nessuna sicurezza di un lavoro a tempo indeterminato. A coloro che trovano un lavoro, raramente concesse prestazioni di sicurezza sociale, e i pagamenti sono spesso ritardati di mesi.

La tremenda situazione economica sta causando la perdita di ogni speranza nei giovani laureati, portando all'aumento della tossicodipendenza, della violenza, della depressione e addirittura al suicidio. Non dovrebbe essere così. Il blocco [israeliano] deve finire; le restrizioni dei nostri movimenti e del transito di beni da e per la Striscia devono essere rimosse.

La gente di Gaza, uomini e donne, meritano di vivere dignitosamente, guadagnarsi un salario, prosperare e realizzare i loro sogni. Il mio è ancora in sospenso.

Mariam Abu Alatta è project manager e organizzatrice di raccolte fondi presso Aisha, Associazione per la protezione della donna e del bambino, che lavora per raggiungere l'integrazione dei generi attraverso la legittimazione e il supporto psicosociale a donne bambini emarginati di Gaza. Ha contribuito al nuovo rapporto di Gisha [organizzazione israeliana che si batte per la libertà di movimento dei palestinesi, ndt.], dal titolo "I Sogni Rinviati: l'impatto della chiusura sulle donne nella Striscia di Gaza", pubblicato in occasione della Giornata Internazionale della Donna 2018.

( Traduzione di Veronica Garbarini)

---

## **Gaza sotto assedio: con il crollo**

# degli affari gli imprenditori si trovano ad affrontare la prigione

**Amjad Ayman**

Giovedì 1 marzo 2018, Middle East Eye

*Con un'economia sotto assedio che strangola il commercio, i piccoli imprenditori finiscono in prigione perché non riescono a pagare i loro debiti.*

**GAZA** - Mohammed Abu Beid, un produttore di abbigliamento, dice che il 2017 è stato un anno fra i peggiori per gli affari. Dopo aver perduto più di un milione di dollari, sta annegando nei debiti.

Abu Beid ha importato vestiti da uomo e donna dalla Cina e li ha venduti a Gaza in tre grandi mercati all'aperto per circa vent'anni. Con i ritardi nelle consegne dovuti al blocco israeliano e con la decisione dell'Autorità Nazionale Palestinese di tagliare i salari degli impiegati statali del 30%, la sofferente economia di Gaza e il potere d'acquisto sono rapidamente crollati. Gli affari di Abu Beid, un tempo fiorenti, sono arrivati economicamente allo stremo. "Dal 2017 la gente non ha più i soldi per comprarsi vestiti nuovi," ha detto Abu Beid a Middle East Eye.

In febbraio Abu Beid è stato arrestato e tenuto in prigione per 10 giorni per non aver pagato un debito di 200.000 dollari. presi a prestito da un collega imprenditore di Gaza per tenere a galla i propri affari.

"Non riesco a sopportare i muri della prigione, senza sapere cosa sarebbe potuto accadere alla mia famiglia se io fossi rimasto in carcere. Sono uscito di prigione quando un amico ha concordato con il creditore che il debito venga restituito in due anni, a condizione di pagare 10.000 dollari al mese", ha detto.

Se Abu Beid non riesce a restituire il denaro, rischia 90 giorni di prigione. Questa disavventura non è stata pesante per la moglie di Abu Beid e per i loro quattro figli solo dal punto di vista emotivo, ma li ha anche privati di molti dei bisogni essenziali dal momento che hanno ipotecato la casa per ripagare una parte del debito. Con il potere d'acquisto che continua a diminuire e le piccole imprese che lottano per

sopravvivere, Abu Beid non è il solo a finire in prigione.

“Mi ha scioccato vedere tanti commercianti in carcere”, ha detto Abu Beid. Molte piccole imprese sono crollate sotto la pressione dei debiti, del soffocante blocco israeliano e delle divisioni interne fra i palestinesi.

Il portavoce della polizia Ayman al-Batniji ha detto a MEE che il numero di mandati di arresto emessi per casi di passivi finanziari, tra cui il mancato pagamento di debiti o delle rate bancarie, ha raggiunto i 98.314 casi nel 2017. Questa cifra è quasi cinque volte quella del 2016, quando i casi erano stati 21.235.

“Ci sono attualmente 300 commercianti in prigione per reati finanziari che non hanno nessuna possibilità di pagare i debiti. Altri cercano di firmare cambiali per pagare a rate, e allora vengono rilasciati.”

Al-Batniji afferma che il numero di casi di indebitamento tra i proprietari di piccole imprese è in realtà molto più alto di quello registrato dalla polizia.

“Molti di loro cercano di risolvere i problemi legali attraverso un mukhtar che interviene per raggiungere un accordo tra commercianti per pagare il debito. Comprendiamo la situazione [e] cerchiamo di creare una qualche soluzione per aiutare questi commercianti”, ha detto. Un mukhtar è un saggio leader della comunità che trae la sua legittimità dal carisma personale o dal prestigio familiare.

Al-Batniji afferma che, a causa delle difficili condizioni economiche, le autorità danno alle persone con pendenze finanziarie tre possibilità di restituire il denaro prima di eseguire un ordine di detenzione fino a 15 giorni. Il caso viene quindi rinviato in tribunale, che può, in conformità con la legge, condannare coloro che hanno un debito con una pena fino a un massimo di 90 giorni di carcere.

“Quando si tratta di soldi, la situazione è difficile, poiché ci sono i diritti delle persone, e la legge non può trascurare questi diritti, a meno che non vi sia riconciliazione tra le parti. Alcune persone possono condonare i debiti, ma rappresentano solo il 20% dei casi”, ha spiegato al-Batniji.

A gennaio, molti commercianti hanno preso parte a una campagna di condono del debito e hanno cancellato i debiti dei loro clienti con l'hashtag “Perdona e sarai ricompensato”. Ma con l'economia bloccata, non tutti possono permettersi di mettere una pietra sopra la grande quantità di debiti che ha rovinato molti.

## **'Ho perso molto'**

Il 21 gennaio, Mohamed al-Jamal è stato arrestato dopo che uno dei suoi assegni è risultato scoperto. Di conseguenza, questo padre di cinque figli e il solo a provvedere a loro è stato rinchiuso nella prigione di Al-Nuseirat, al centro della Striscia di Gaza. Al-Jamal non aveva mai pensato che un giorno avrebbe potuto finire in carcere.

Una volta lì, dice che non poteva far altro che pensare alla famiglia. Con due grandi negozi nel centro di Gaza che vendevano articoli da cucina come piatti e utensili, si era sempre considerato un uomo d'affari di successo.

Ma anche proponendo grossi sconti per promuovere i suoi prodotti, la maggior parte dei due milioni di persone nell'enclave non poteva comunque permettersi di comprare nulla. Ora deve 32.000 dollari, che pagherà a rate. Se non sarà in grado di effettuare i pagamenti nonostante il suo piano di una campagna di sconti ancora maggiori, del 40-60% sui prezzi normali, rischia di perdere la sua attività e tornare in prigione.

“Non ho realizzato profitti negli ultimi sei mesi e speravo che l'intera faccenda migliorasse dopo l'accordo di riconciliazione palestinese nell'ottobre 2017. Ho comprato grandi quantità di merce, sperando di ottenere buoni profitti, ma le cose sono andate diversamente dalle mie aspettative e ho perso molto”.

Nell'ottobre 2017 è stato raggiunto un accordo di riconciliazione tra Hamas e l'Autorità palestinese dopo una faida di 10 anni.

Sebbene l'accordo abbia portato a un calo significativo dei prezzi, solo un numero limitato di persone può permettersi di comprare qualcosa, poiché l'ANP continua a imporre un taglio dello stipendio del 30% sui 60.000 dipendenti pubblici, entrato in vigore da aprile 2017.

Secondo la Palestinian Monetary Authority (PMA), l'ammontare degli assegni respinti a Gaza è quasi raddoppiato, da 37 a 62 milioni di dollari tra il 2015 e il 2016, e poi ancora a 112 nel 2017.

L'economista Maher al-Tabaa, che è anche direttore delle relazioni pubbliche presso la Camera di Commercio di Gaza, afferma che il settore del commercio privato nell'enclave costiera, come mercati e negozi, sta perdendo milioni di dollari

al mese. Secondo al-Tabaa, negli ultimi 10 mesi si è registrata una perdita di ricavi di mercato di circa 180 milioni di dollari, in tutti i settori industriali e commerciali.

“Gli uomini d'affari sono preoccupati per l'attuale deterioramento della situazione economica e stanno subendo gravi perdite. Ciò è dovuto ai continui tagli salariali per i dipendenti pubblici. Di conseguenza, la perdita di mercato è stimata in 20 milioni di dollari al mese”, spiega.

Gli uffici legali sono stati recentemente sommersi da molti casi di passività finanziarie. L'avvocato Ahmed al-Masri ha detto di aver avuto più di 90 casi simili nel 2017.

“Il periodo di detenzione è di 15 giorni, poi le parti in causa vengono convocate in tribunale. Comunque, in questo caso le parti tendono a cercare un accordo per pagare i debiti a rate. Purtroppo, la maggior parte non ci riesce.” ha detto Masri.

Nabil Essa, proprietario di un negozio di mobili, continua a lottare per pagare il suo debito di 410.000 dollari. Essa è stato imprigionato per la prima volta a novembre perché non poteva restituire i soldi.

È stato rilasciato a dicembre, dopo che il mukhtar della sua famiglia è intervenuto e ha proposto un piano di pagamento. Incapace di pagare le rate concordate, è stato nuovamente incarcerato per circa otto giorni prima che il mukhtar intervenisse una seconda volta per mediare un diverso piano di pagamento.

Essa ha tempo fino a metà marzo per trovare una soluzione ai suoi problemi finanziari, altrimenti andrà in prigione per 90 giorni.

“Non posso pagare il debito. Le persone non acquistano mobili da anni. La maggior parte di loro tende a riparare i mobili piuttosto che comprarne di nuovi, perché non hanno soldi “, ha detto.

“La mia famiglia ora dipende da mio padre: mangiano da lui perché io non posso comprare il cibo per loro”, ha aggiunto.

*(traduzione di Luciana Galliano)*

---

# Bisognava uccidere qualche palestinese

**Amira Hass**

20 febbraio 2018 Haaretz

*L'imbarazzo provocato dalla negligenza dei soldati israeliani sabato non poteva essere cancellato bombardando le postazioni di Hamas. Era necessario qualcos'altro.*

Nell'attacco terroristico al confine di Gaza alle 21,30 di sabato due ragazzi di 15 e 17 anni sono stati uccisi ed altri due, di 16 e 17 anni, feriti. Dei soldati israeliani hanno sparato circa 10 granate in territorio palestinese contro i quattro, che si trovavano a circa 50 metri ad ovest del confine.

I corpi di Abdullah Armilat e di Salem Sabah sono stati trovati da una squadra della Mezzaluna Rossa palestinese, che è riuscita a raggiungerli solo domenica mattina. Sia il quindicenne Armilat che il diciassettenne Sabah sono probabilmente morti dissanguati dopo essere stati feriti da proiettili delle granate israeliane.

Il luogo, ad est di Shokka nel sud della Striscia di Gaza, è conosciuto come un posto attraverso il quale i giovani, che sperano o di trovare lavoro o di essere arrestati, fuggendo così dalla vita di povertà senza speranza a cui sono condannati, cercano di passare in Israele. Secondo i dati più recenti, circa il 60% dei giovani di Gaza sono disoccupati. In televisione, o dalle poche alture di Gaza, i giovani palestinesi possono vedere le ampie comunità ebraiche, immerse nel verde, che alimentano la delusione dei gazawi rispetto al lavoro, alle opportunità e agli spazi aperti.

Un altro punto di passaggio, o di tentativo di passaggio, ben noto all'esercito israeliano, si trova nel centro di Gaza. Proprio in questo mese cinque giovani usciti di là per cercare lavoro sono stati catturati ed arrestati. Molti di coloro che

cercano di passare in Israele lo fanno di notte, come Armilat e Sabah. La grande maggioranza, come Armilat, Sabah e i loro due amici, provengono da famiglie beduine della zona.

I due ragazzi che si sono salvati sono ora curati all'ospedale europeo di Gaza, nel sud della città. Uno, con ferite più leggere, ha detto ad un ricercatore del Centro palestinese per i diritti umani che lui e i suoi amici, le cui vite sono state spezzate in così giovane età, effettivamente speravano di passare il confine e cercare lavoro in Israele. Quando il medico ha detto al suo angosciato padre che suo figlio sarebbe stato dimesso il giorno successivo, lui è scoppiato in lacrime ed ha baciato la mano del medico.

Recentemente c'è stato un ulteriore incremento nel numero di persone che tentano di entrare in Israele senza permesso. Di fronte all'opprimente povertà ed alla crescente disperazione, i giovani si sono fatti più audaci.

“L'esercito israeliano è strano: a volte è difficile capirlo”, ha detto un abitante di Rafah che è per me come un fratello minore. Non ci siamo visti per 10 anni, ma abbiamo mantenuto confidenza e strette relazioni per telefono.

“A volte vedi che l'esercito si pone dei limiti, dimostrando di saper fare distinzioni”, ha continuato. “Normalmente, se chi viene fermato dai soldati ha meno di 18 anni, lo rilasciano immediatamente e lo rimandano a Gaza. I soldati conoscono bene questo posto e sanno che le persone che passano di lì sperano di trovare lavoro. Sono attrezzati per vedere di notte e avrebbero potuto vedere che i quattro ragazzini erano disarmati. Quindi perché colpirli direttamente ed ucciderli?”.

Hai torto, mio giovane amico, non è assolutamente così. Già da sabato mattina, quando dei soldati israeliani sono stati gravemente feriti da una bomba nel territorio di Gaza, i portavoce sia delle fonti ufficiali che dei media hanno preparato il terreno per una rapida vendetta. Hanno detto che dal 2014, durante l'operazione 'Margine Protettivo' (*l'attacco israeliano a Gaza, ndr.*), non vi era stato un incidente così grave. L'esplosione di un ordigno destinato a soldati ben addestrati e ben armati è stato riportato dai media come un attacco terroristico. Il capo del Comando sud dell'esercito, Eyal Zamir, domenica ha dichiarato che “L'attacco a soldati dell'esercito israeliano è un grave atto terroristico”, come se l'obiettivo fossero stati dei bambini in un asilo o delle donne sull'autobus che

tornavano con le loro borse dal mercato. La rabbia è esplosa nei programmi televisivi del sabato e ha continuato a crescere.

L'imbarazzo causato dalla penosa negligenza dei soldati non poteva essere cancellato semplicemente bombardando le vuote postazioni di Hamas. Ci voleva qualcosa di più. In altri termini, alcuni palestinesi disponibili per essere uccisi, che potessero essere sepolti in una generica frase negli articoli dei media, con l'aiuto del monopolio che noi deteniamo sul diritto di definire che cosa costituisca terrorismo.

*(Traduzione di Cristiana Cavagna)*

---

## **54 pazienti sono morti in attesa che Israele gli permettesse di uscire da Gaza**

**Ali Abunimah**

14 febbraio 2018, The Electronic Intifada

*Cinquantaquattro palestinesi sono morti l'anno scorso aspettando che Israele permettesse loro di lasciare la Striscia di Gaza per curarsi.*

Una di loro era Faten Ahmed, una ragazza ventiseienne con una rara forma di cancro. E' morta in agosto mentre aspettava da Israele il permesso di viaggiare per ricevere trattamenti di chemioterapia e radioterapia non disponibili a Gaza.

Aveva già mancato otto appuntamenti ospedalieri a causa di ritardi o rifiuti da parte di Israele del "benessere di sicurezza", riferisce l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Ahmed è una delle cinque donne morte di cancro nello stesso mese in attesa del permesso da Israele che non è mai arrivato.

In totale, fra i morti l'anno scorso in attesa del permesso, 46 erano malati di cancro.

## Uno scioccante numero di morti

Questo sconcertante pedaggio evidenzia l'impatto letale dell'assedio sempre più stretto di Israele sui due milioni di persone che vivono a Gaza.

“Vediamo sempre più Israele ritardare o negare l'accesso a trattamenti che potrebbero salvare delle vite, che sia il cancro o altro, e di conseguenza un numero impressionante di malati palestinesi muoiono, mentre il sistema sanitario di Gaza - sottoposto a mezzo secolo di occupazione e a un decennio di blocco totale - è sempre meno in grado di provvedere ai bisogni della popolazione” ha detto martedì Aimee Shalan, amministratore delegato di Medical Aids for Palestinians.

La sua associazione assistenziale, insieme ad Amnesty International, Human Rights Watch, il Centro Al Mezan per i Diritti Umani e i Medici per i Diritti Umani di Israele, ha rivolto un urgente appello a Israele affinché “tolga le illegali restrizioni totali alla libertà di movimento della popolazione di Gaza, molto problematiche per coloro con gravi problemi di salute.”

Nel 2017 le autorità di occupazione israeliane hanno accettato solo il 54% delle domande di permesso a lasciare Gaza per ragioni mediche, la percentuale più bassa da quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha cominciato a raccogliere dati nel 2008.

Israele ha tragicamente rafforzato la stretta mortale; la percentuale di permessi concessi è caduta dal 92 % del 2012 all'82% del 2014 per poi scendere al 62 % nel 2016 prima di raggiungere l'anno scorso il punto più basso.

Le associazioni per la salute e i diritti umani segnalano che l'ONU e il Comitato Internazionale della Croce Rossa hanno dichiarato il blocco di terra, navale e aereo di Israele su Gaza, che impedisce i movimenti della popolazione, una “punizione collettiva” - un crimine di guerra.

“I palestinesi di Gaza hanno perso più di 11.000 appuntamenti medici

programmati nel 2017 in seguito al rifiuto o alla risposta fuori tempo delle autorità israeliane alle richieste di permessi”, dichiarano le associazioni.

## La complicità di Egitto e Autorità Nazionale Palestinese

Le associazioni sottolineano anche come l'Egitto e l'Autorità Nazionale Palestinese con sede a Ramallah abbiano avuto un ruolo nel peggiorare la situazione: “L'Egitto ha per lo più tenuto chiuso dal 2013 il valico di Rafah alla popolazione di Gaza, contribuendo così a diminuire l'accesso alle cure mediche.”

“In quanto Stato confinante con un territorio che soffre di una lunga crisi umanitaria, l'Egitto dovrebbe facilitare l'accesso della popolazione agli aiuti umanitari”, affermano. “Ciò nonostante, la responsabilità finale resta a Israele, la forza di occupazione.”

L'Autorità Nazionale Palestinese ha anche drasticamente ridotto il sostegno finanziario alle cure mediche fuori Gaza come parte delle sanzioni intese a forzare Hamas perché ceda il controllo sulla gestione di Gaza.

Queste restrizioni da parte dell' ANP hanno causato almeno un morto, secondo le associazioni. Ma le autorità mediche di Gaza hanno detto che più di una dozzina di persone, inclusa una bimba di tre anni con un problema cardiaco, sono morte aspettando un sostegno economico da Ramallah.

Tutto questo accade nel mezzo di una crisi prodotta dal prolungato assedio, che ha portato al collasso di pezzi fondamentali del sistema sanitario.

“In una condizione di diffusa povertà e disoccupazione, almeno il 10% dei bambini più piccoli soffre di malnutrizione cronica, a Gaza manca più della metà di tutte le medicine e le dotazioni mediche necessarie o è inferiore al fabbisogno mensile, e la cronica mancanza di elettricità ha fatto sì che le autorità abbiano tagliato sulla sanità e altri servizi essenziali”, affermano le associazioni della sanità e dei diritti umani.

## Fine dell'assedio

All'inizio di questo mese, gli ospedali di Gaza hanno cominciato a chiudere i battenti poiché i generatori d'emergenza sono rimasti senza combustibile, costringendo a rimandare centinaia di operazioni chirurgiche.

Mercoledì, RT (Russia Today) ha mandato in onda questo resoconto da Gaza sulla situazione critica dei malati di cancro. La corrispondente Anya Parampil ha parlato con Zakia Tafish il cui marito Jamil è morto dopo che gli è stato più volte impedito di andare a Gerusalemme a operarsi.

L'emittente ha anche trasmesso un notiziario sul peggioramento della situazione degli ospedali nei territori.

A seguito dell'allarme ONU sull'incombente catastrofe, il Qatar e gli Emirati Arabi si sono impegnati la scorsa settimana ad un finanziamento a breve termine di 11 milioni di dollari per prevenire per qualche altro mese una catastrofe ancora peggiore.

Comunque, come notano le associazioni dei diritti umani, non c'è altra soluzione a lungo termine che la fine dell'assedio.

“Le restrizioni di movimento imposte dal governo israeliano sono direttamente legate alla morte dei pazienti e all'aggravarsi delle sofferenze, dovendo i malati chiedere i permessi”, ha detto Issam Younis direttore di Al Mezan.

“Queste pratiche fanno parte del regime di chiusura e di permessi che impedisce ai malati di vivere dignitosamente, e viola il diritto alla vita.”

Medical Aid for Palestinian, con sede in Inghilterra, si sta appellando alla gente perché si rivolga ai legislatori del parlamento britannico e “chieda loro di premere sul governo britannico affinché agisca per salvare delle vite a Gaza.”

(Traduzione di Luciana Galliano)

---

## **Israele colpisce Gaza dopo che due**

# **soldati sono stati feriti, due palestinesi morti**

## **MEE e agenzie**

Domenica 18 febbraio 2018, Middle East Eye

*L'esercito israeliano afferma che le sue forze hanno sparato "colpi di avvertimento" verso palestinesi che si stavano avvicinando alla barriera di confine tra Israele e Gaza*

Fonti ospedaliere hanno affermato che domenica le forze israeliane hanno ucciso due adolescenti palestinesi nella Striscia di Gaza, mentre cresce la tensione dopo un presunto attacco con bombe che ha ferito alcuni soldati israeliani sul confine dell'enclave.

L'esplosione di sabato e i successivi attacchi aerei israeliani hanno segnato una delle più gravi escalation nel territorio governato da Hamas da quando il movimento islamico e Israele hanno combattuto un conflitto nel 2014 [l'attacco denominato "Margine protettivo", ndt.].

Domenica medici di Gaza hanno affermato di aver recuperato i corpi di due palestinesi di 17 anni uccisi dal fuoco di un carro armato israeliano. L'esercito israeliano ha sostenuto che le sue forze hanno sparato "colpi di avvertimento" verso un certo numero di palestinesi che si stavano avvicinando alla recinzione di confine "in modo sospetto".

Sono stati identificati dal ministero della Salute di Gaza come Salam Sabah e Abdullah Abu Sheikha, entrambi di 17 anni, che sono stati uccisi a est di Rafah nel sud dell'enclave. Dovevano essere sepolti più tardi domenica.

Sabato quattro soldati israeliani sono rimasti feriti, due in modo grave, quando un ordigno esplosivo artigianale è scoppiato lungo la barriera di confine di Gaza, ma secondo l'esercito nessuno di loro è in pericolo di vita.

Israele ha risposto con quelli che l'esercito ha definito attacchi aerei e fuoco dei carri armati contro 18 obiettivi di Hamas e della Jihad Islamica, compresi impianti per la fabbricazione di armi, campi di addestramento e postazioni di osservazione.

L'ala militare di Hamas, Izz ad Din al Qassam, ha sostenuto sabato notte di aver utilizzato missili antiaerei contro i jet israeliani sul territorio costiero.

“Ciò è avvenuto nel quadro della resistenza contro la continua aggressione sionista contro il nostro popolo nella Striscia di Gaza,” ha detto il gruppo senza ulteriori spiegazioni.

## **“Escalation”**

Nessun gruppo armato a Gaza ha rivendicato la responsabilità dell'esplosione di sabato. Il ministro della Difesa israeliano Avigdor Lieberman ha detto che i “Comitati di Resistenza Popolare”, uno dei gruppi armati minori di Gaza, ha fatto esplodere la bomba che ha ferito i soldati.

“Scoveremo i responsabili dell'incidente di ieri,” ha detto Lieberman a Radio Israele domenica, aggiungendo che Hamas é in ultima istanza responsabile di quanto avviene a Gaza.

Il portavoce di Hamas Fawzi Barhoum ha accusato Israele delle violenze.

“Hamas ritiene l'occupazione israeliana totalmente responsabile delle conseguenze per la sua continua escalation contro il nostro popolo,” ha affermato Barhoum in una dichiarazione.

Hamas e Israele hanno combattuto tre conflitti dal 2008. Il conflitto più recente, nel 2014, è stato in parte combattuto a causa di tunnel da Gaza che venivano utilizzati per lanciare attacchi.

Israele ha ripetutamente colpito obiettivi di Hamas nel sud della Striscia di Gaza all'inizio di febbraio, sostenendo che i palestinesi là avevano sparato un missile nel suo territorio.

La tensione tra i palestinesi e Israele è stata alta da quando il presidente USA Donald Trump ha riconosciuto Gerusalemme come capitale dello Stato ebraico in dicembre.

Venerdì una fonte ufficiale dell'amministrazione USA ha detto all'agenzia AFP che Netanyahu visiterà la Casa Bianca il prossimo mese.

La visita del 5 marzo arriva mentre Netanyahu deve affrontare uno scandalo che

ha visto la polizia raccomandare che sia imputato per corruzione.

*(traduzione di Amedeo Rossi)*